

Segue dalla prima

Per il motivo semplice che se la priorità assoluta dell'Italia di oggi è difendere con ogni mezzo possibile le poche grandi aziende rimaste, nel contempo creando condizioni favorevoli alla crescita delle altre, Luca di Montezemolo è il Manager che con più impegno e fortuna ha svolto questo mestiere, appassionandosi all'industria più che alla finanza. E con un Plus che manca all'Italia da tempo, quello di un prodotto industriale vincente nell'alta tecnologia, settore in cui l'Italia non ha più campioni, a differenza che nei prodotti basati sulla bellezza e sul gusto, da quando ha via via perso leadership importanti nelle Macchine d'ufficio, col 30% del mercato mondiale di Olivetti, nella chimica dei polimeri con la Montecatini di Giulio Natta, nelle auto utilitarie con la Fiat di Valletta, nel petrolio con l'Eni di Enrico Mattei, etc.

Luca Cordero di Montezemolo sa benissimo che la perdita competitività dell'Italia si recupera solo con più innovazione, ricerca, formazio-

Mr. Montezemolo's magic

Gli elogi dell'Economist al nuovo presidente di Confindustria valgono come un'apertura di credito nei confronti dell'Italia

NICOLA CACACE

ne, che perciò serve la collaborazione di tutti, dai sindacati alla politica, che le risorse umane sono centrali, che la precarietà ed i bassi salari non sono vincenti nella competitività internazionale né contro l'America né contro la Cina, che a tali fini la grande impresa è vitale, che da 30 anni la grande impresa italiana si riduce a tassi costanti quando non muore e che quindi c'è bisogno di una vera e propria rivoluzione culturale della coesione sociale e della "crescita dimensionale" del sistema produttivo e delle imprese. E che a tali fini la salvaguardia e la crescita dei "campioni nazionali", dalla Fiat all'Alitalia, dall'Eni alla STMicroelectronics, dalla Finmeccanica all'Alenia, dalla Mer-

loni alle centinaia di medie imprese internazionalizzate è una priorità assoluta di una nuova politica industriale. Anche senza rinunciare alle privatizzazioni ed alle liberalizzazioni, ma senza farlo ideologicamente alla cieca, col rischio corso dagli inglesi che stanno precipitosamente tornando a nazionalizzare settori importanti come Ferrovie ed Energia, si è capito che il mercato non può essere il rimedio di ogni male e

che la politica, come avviene in tutto il mondo, deve tornare ad esprimere senza timidezze un progetto industriale per il paese, deve tornare a parlare di programmazione, deve coinvolgere tutti, sistema finanziario in testa nel progetto. È d'altronde questo che, programmaticamente o pragmaticamente fanno tutti i paesi che stanno trainando la ripresa, dalla Cina all'India, unici paesi del terzo mondo che benefi-

ciano della globalizzazione, dell'America che sostiene l'intero complesso industriale militare con ricche commesse, alla Francia e alla Germania che, dopo anni di politiche a favore dei "campioni nazionali" - Volkswagen in Germania, Renault e Air France ieri ed oggi Alstom, la più importante impresa di trasporti ferroviari del mondo, con l'accordo col commissario Monti ed il probabile successivo in-

tervento della tedesca Siemens. Oggi le due potenze continentali stanno addirittura impostando una politica dei campioni binazionali franco-tedeschi, col lancio di un nuovo Piano il 13 Maggio, con l'obiettivo di "una politica industriale congiunta tendente a creare una cornice per fusioni e collaborazioni tra le maggiori imprese tedesche e francesi" sul modello dell'Eads (european avio defense and space firm), che con l'Airbus è oggi la più importante impresa mondiale dei grandi aerei di linea. Ed oggi francesi e tedeschi stanno parlando di una Eads navale, con collaborazione in vista per i cantieri tedeschi della Thyssen con quelli francesi della Thales. E l'Italia? Basta segnalare che siamo

l'unico tra i 5 maggiori paesi industriali europei assenti da quello che oggi è il maggior successo europeo e mondiale nelle costruzioni aeronautiche, che vede Francia, Germania, G B e Spagna unite nell'impresa europea Aeds, che proprio quest'anno ha superato l'ex leader Boeing piazzando nel mondo più ordini di vendita di grandi aerei. Tutti aspettiamo e lavoriamo per la ripresa, ma se quando questa verrà dovremo acquistare i treni alta velocità dalla Alstom francese o franco tedesca, i computer ed i telefonini da americani, finlandesi e cinesi, i Router per Internet dalla Cisco americana, i programmi Software dalla Microsoft, le auto dalla Peugeot e dalla Seat, temo che ben poco della nostra domanda finirà ai prodotti industriali italiani. In economia non si fanno miracoli ma forse "Mr. Montezemolo's magic" potrà aiutare il recupero di competitività e credibilità industriale italiana se riesce, collaborando con tutte le forze vive del paese come ha promesso, a favorire il lancio di un patto sociale nuovo e di una politica industriale di ampio respiro.

Itaca di **Claudio Fava**

APERTA LA CACCIA AL DISOCCUPATO

La stagione di caccia al disoccupato si è ufficialmente aperta. Manca una settimana al voto e in Sicilia, con un milione di disoccupati e centomila precari a vita, è come andar a pescare pesci rossi con il retino da vasca dei giardinetti. Totò Cuffaro, che in questa campagna si gioca qualcosa in più dei galloni di Governatore, ha messo in pista cinque assessori cinque, ovvero mezza giunta regionale. Che si è subito precipitata a fabbricar bufale.

Il più estroso è l'on. Rafè Stancanelli, assessore al lavoro per conto di Alleanza Nazionale (quelli, per capirci, che hanno un solo interesse: gli italiani). L'onorevole assessore ha lievemente corretto il tiro spiegando che lui ha un solo interesse: i disoccupati. E ha deciso di assumere 5.200 in un sol colpo nel suo assessorato. Se davvero ci riuscisse, non gli bastereb-

bero neppure le sedie e si registrerebbero pietosi ingorghi agli ascensori. Il problema più grave è che in cassa non c'è un centesimo per assumere nemmeno uno di quegli Lsu, ma questo poco, pochissimo, importa: vuoi mettere l'effetto annuncio? Cinquemila padri (e madri) di famiglia da tenere al guinzaglio per un paio di settimane, giusto il tempo di spremere voti e dolori, tanto poi si va a Bruxelles. Peccato che la befana dell'assessore sia caduta lo stesso giorno in cui i conti della Regione venivano rivelati dai quotidiani locali. Un buco da mezzo miliardo di euro nella gestione dei primi quattro mesi dell'anno, una crescita delle spese correnti del 12%, il rischio concretissimo del dissesto finanziario. Che vuol dire, in parole crude, telefoni staccati, luce tagliata e stipendi rinviati a tempi migliori.

Il coraggio di Cecchi Paone

ANDREA BENEDINO*

Caro Cecchi Paone, ti voglio esprimere da queste pagine a nome dei gay dei DS la mia solidarietà più convinta per il coraggio che hai avuto ad esporti pubblicamente come omosessuale in questa competizione elettorale, ma soprattutto per le volgarità e gli insulti che stai ricevendo in queste ore da parte di numerosi esponenti di Forza Italia (cioè il partito nelle cui liste sei candidato) e della tua coalizione. Anche io come te quasi quattro anni fa decisi, da presidente del consiglio comunale della mia città, che sarebbe stato ipocrita continuare a nascondersi e scelsi di vivere la mia vita a viso aperto, in una città di provincia come è Ivrea, senza temere il giudizio dei miei concittadini ma anzi avendo fiducia che la mia città mi avrebbe capito ed appoggiato e così infatti è stato. Hai fatto bene a dichiararti e a rompere quel muro dell'ipocrisia che pervade il centrodestra italiano rispetto alla questione dei diritti degli omosessuali e bene farebbero a schierarsi dalla tua parte quei laici e liberali del tuo schieramento i quali - tranne rare eccezioni - in queste ore stanno tacendo, lasciandoti in pasto agli insulti dei vari Baget Bozzo e compari. Non credo sia facile fare la scelta che hai fatto restando dentro a uno schieramento che nel corso degli ultimi anni si è reso protagonista dei peggiori attacchi ai diritti civili e

alle libertà individuali, che vanno dall'approvazione della legge sulla procreazione assistita, alla bocciatura in aula della legge sul divorzio breve, alle tante reiterate minacce alla legge 194 sull'aborto, nonché al rifiuto di prendere in considerazione qualsiasi ipotesi di riconoscimento del valore e della dignità delle coppie omosessuali. Non è facile dichiararsi gay in un partito in cui si è costretti a convivere con esponenti del calibro dell'avvocato Carlo Taormina il quale non meno di qualche giorno fa su una tv lombarda definiva i gay come degli "anormali". Non è facile, ma è necessario se vogliamo provare a ricostruire nel Paese un clima tale che consenta il riemergere di quel grande movimento laico e trasversale per i diritti civili che a partire dall'inizio degli anni 70 rese l'Italia più moderna e più europea, costringendo la politica a fare riforme come il divorzio, l'aborto, la riforma del diritto di famiglia o la legge sulle adozioni. Ti dico questo consapevole che anche nel mio schieramento sono presenti componenti cattoliche che sono restie a discutere di questi temi all'interno dei programmi di governo e che - nonostante i molti passi in avanti fatti negli ultimi anni - manca ancora purtroppo nella sinistra italiana un leader come Zapatero che abbia il coraggio di fare delle battaglie per i diritti civili un tratto caratterizzante della propria azio-

ne politica. È per questo che abbiamo bisogno di unire le forze, di respingere gli attacchi e gli insulti volgari per far comprendere al mondo politico come su questi temi la maggioranza dell'opinione pubblica - esattamente come accadde negli anni 70 - sia più avanti del sistema politico. Poco più di 30 anni fa, il 26 aprile del 1974 in un comizio a Caltanissetta nel corso della campagna per l'abolizione della legge sul divorzio il leader democristiano Amintore Fanfani, pervaso da un delirio oscurantista, affermò «Volete il divorzio? Allora dovete sapere che, dopo, verrà l'aborto. E dopo ancora, il matrimonio tra omosessuali. E magari vostra moglie vi lascerà per scappare con la serva!». Nonostante in questa competizione elettorale ci si ritrovi candidati in liste e in schieramenti diversi, la mia speranza è di avverti al nostro fianco affinché questa profezia possa presto realizzarsi... almeno per i primi tre quarti!

*portavoce nazionale
Coordinamento Omosessuali DS
Candidato alle elezioni europee
per il nord-ovest
Lista Uniti nell'Ulivo

ai lettori

La puntata numero 31 di "Silvio Berlusconi/ La storia che nessuno ha mai raccontato" di Nando dalla Chiesa uscirà lunedì 7 giugno

segue dalla prima

I danni dell'amico fedele

Quel che invece assolutamente non si comprende è la perversa ostinazione con cui coloro che si dichiarano i suoi "migliori amici" continuano a rendergli la cosa più difficile. Suscita giustamente scalpore che sia Bush a dire ora che non considera affatto "terroristi" tutti coloro che in Irak si oppongono all'occupazione: "Io sono gli attentatori suicidi, ma non gli altri combattenti. Non sopportano di essere occupati. Né io né alcun altro ci troveremo a nostro agio al loro posto. Io per primo non accetterei che il mio paese sia occupato. Questa è la ragione per cui gli restituamo la loro sovranità... una sovranità completa...". Ma va notato che queste cose il presidente Usa le dice ad una pubblicazione francese, il settimanale Paris Match. Di un paese, il cui presidente, sia pure di destra, si era opposto alla guerra, che non ha inviato truppe e il cui ministro degli Esteri ha appena precisato che non ci andranno "né ora né in seguito". Cosa dovrebbe dire in un'intervista ad un giornale di un paese il cui governo non si è neppure accorto ancora neppure che c'è un'"occupazione" - giusta o sbagliata che sia -, fa fatica ad ammettere persino che ci sia una "guerra", le cui direttive alle tv, tutte controllate, proibiscono tassativamente ai giornalisti di usare persino il termine "resistenza"? Non stupisce che non gli resti altro da fare che ricordargli, proprio lui, che manifestare, anche se contro la sua politica, è una cosa normale in democrazia. Mentre nei talk show i ministri del governo Berlusconi si affannano uno dopo l'altro a dire che manifestare sarebbe non solo lesa maestà nei confronti dell'

ospite, ma "tradimento", ingratitudine verso gli americani che sono morti per liberarci dal nazifascismo (e in questo argomento curiosamente si distinguono proprio gli eredi di quelli che sparavano contro gli americani a fianco dei tedeschi), cedimento e complicità con i "terroristi", addirittura nostalgia del "comunismo". Bush viene in Europa con un compito difficilissimo. Deve spiegare cos'è andato storto nella sua strategia della "guerra preventiva". Perché Al Qaida è più pericolosa di prima (giusto ieri il coordinatore antiterrorismo dell'Unione europea, Gijts de Vries ha lanciato l'allarme su un possibile attacco di grandi proporzioni in Europa, aggiungendo che "tutti sono vulnerabili, che siano o no presenti in Iraq"). Come mai è diventato più difficile contenere le minacce rappresentate dalla Corea del Nord, e forse anche dall'Iran, che in fatto di atomiche appaiono più avanti di quanto fosse Saddam Hussein. Deve spiegare perché il petrolio è finito a 40 dollari al barile. Perché gli Stati Uniti non sono in grado di sostenere da soli i costi di un'occupazione dell'Irak che hanno superato i 119 miliardi di dollari, (26 volte il bilancio dell'Fbi che dovrebbe prevenire gli attentati, più di quello che si spenderebbe per decuplicare il reddito annuo degli iracheni), e perché non sono più in grado di mantenere il livello attuale di truppe laggiù a meno che non introducano la leva. Deve spiegare perché per fare un primo ministro e un presidente a Baghdad hanno dovuto ripiegare su personalità la cui credibilità è proporzionale a quanto si sono distanziate dalla coalizione. Ha il problema di un drammatico peggioramento nel modo in cui gli europei vedono la sua America (nell'estate del 2002 il 63 per cento dei francesi, il 61 per cento dei tedeschi si fidava di Washington, due anni dopo la percentuale era piombata rispettivamente a 37 e 38 per cento, e questo prima ancora che venissero le foto da Abu Ghraib). Si confronta con ciò che Le Monde, il giornale che dopo l'11 settembre aveva titolato "Siamo tutti americani", ha riassunto col titolo

"Nessuno è più americano". Ha bisogno di convincere gli americani che è meglio tengano lui anziché mandare alla Casa bianca John Kerry, e gli europei, i quali non vedono l'ora di cambiare interlocutore, che non gli sarà così dannoso dovesse restare lui anziché Kerry. È impegnato in una vera e propria maratona per convincere gli interlocutori europei a dargli una mano per uscirne: li vedrà tutti insieme in ben quattro occasioni consecutive e ravvicinate: in questa visita, al summit del G8 in America dall'8 al 10 giugno, al vertice dell'Unione europea in Irlanda dal 25 al 26, incentrato sul tema della ricostruzione in Irak, al vertice Nato in Turchia nei giorni immediatamente successivi. Ma su nessuno di questi argomenti, tentativi di ricucitura, di convincere che c'è una svolta, di superare delusioni, diffidenze ed ostilità crescenti, ha avuto il minimo aiuto da parte del governo Berlusconi. Lo zelo per compiacere gli ha solo peggiorato le situazioni, gli ha tolto ulteriormente credibilità, gli ha reso più difficile rimediare, gli ha complicato quel che si propone. In tutte le sedi. Anche all'Onu, dove è finito che doversero essere Stati Uniti e Gran Bretagna a proporre una modifica della bozza di risoluzione da loro presentata, nel senso di introdurre un termine all'occupazione "al completamento del processo politico" (quindi presumibilmente le elezioni) e il concetto che se ne andranno anche prima se il governo provvisorio "lo dovesse richiedere". Mentre l'amico "fedele" (o servo maldestro?) italiano sino al giorno prima continuava a dire che tutto andava bene così e fino all'altro ieri a dichiarare che le nostre truppe ci sarebbero rimaste indefinitamente. Quante più autorità avrebbe avuto l'Italia se avesse fatto uno sforzo per distinguersi, proposto qualcosa di diverso dal semplice accodamento, fatto non solo propaganda dozzinale, a fini spiccioli di polemica politica interna? Da "amici" così, Bush e l'America li guardi lddio, verrebbe da dire.

Sigmund Ginzberg


cara unità...

Difficile essere cattolici dopo aver sentito Baget Bozzo

Lettera firmata

A sentir parlare Baget Bozzo mi viene un forte dubbio: ma questo prete (Sic) ha mai letto il Vangelo? A parte le parole scurrili rivolte a un deputato DS, e gli insulti a Prodi, ritengo gravissime le considerazioni che fa sulla guerra e la pace. Quando, infatti, dice che "la guerra non inganna, mentre la pace mente sempre" mi viene da dire che questo signore dice cose che sono l'esatto contrario di quello che dicono i vangeli. Mi meraviglia il fatto che la gerarchia cattolica, mentre condanna il comportamento di un altro prete, don Vitaliano, un prete che vive nel sociale e sta a fianco dei deboli e dei senza diritto, non ha mai, non dico condannato, ma neppure ripreso verbalmente Baget Bozzo.

Questo è molto grave e fa male a quanti vivono secondo i precetti evangelici. Allora la gerarchia ecclesiastica non mi interessa più, a partire dal Papa fino all'ultimo sagrestano. Un prete che fa del nostro premier "l'Unto del Signore" non fa altro che divinizzare Cesare e le sue istituzioni. Allora che Dio

è quello in cui crede o vuol far credere Baget Bozzo? È un Dio a cui bisogna dire solo messe e dedicare processioni? È un Dio a cui non interessano il dolore, le sofferenze, le privazioni che le guerre provocano? Questo non è il Dio del Vangelo, ma solo un idolo pagano. Ridurre la fede a un fatto ritualistico-sacramentale significa non cogliere lo spirito evangelico che invita a impegnarsi perché trionfi la pace, l'amore e la fratellanza. Ero cattolico. Ora non lo sono più. Mi basta il Vangelo, ma non certamente quello di Baget Bozzo.

Paura di provocazioni? Serve operazione trasparenza

Paolo Flores D'Arcais

Caro direttore, quella di domani 4 giugno (oggi per chi legge ndr) contro la visita di Bush deve essere un grande corteo PACIFICO. Lo hanno ribadito gli organizzatori, lo vuole chiunque intenda sottolineare l'abisso tra l'attuale amministrazione americana, intrisa di menzogne e di turture, e il sacrificio di tanti giovani americani in divisa, quaranta anni fa, per liberare Roma da nazisti e fascisti. Contro il rischio di provocazioni e incidenti esiste perciò una grande arma democratica, la TRASPARENZA: ogni manifestante con videocamera e macchina fotografica digitale sarebbe il deterrente più efficace contro chi vuole pescare nel torbido. Un caro saluto.

Quanta enfasi militarista per la festa della Repubblica

Gianni Vuoso

Ho visto un po' della parata militare per la festa del 2 giugno. "La domanda mi è sorta spontanea": possibile che un paese che, per dettato costituzionale, desidera la pace, per festeggiare il suo compleanno istituzionale debba far mostra dei suoi muscoli, delle sue armi? Non sarebbe più bello e coerente se in quella sfilata, al posto di ogni arma, ci fosse un "carro" con la riproduzione di un monumento o di un luogo storicamente-paesaggisticamente-archeologicamente importante? Le armi dell'Italia diverrebbero: il Maschio Angioino, il Teatro di Siracusa, il Duomo di Milano, la piazza di Siena, la Mole Antonelliana, le opere di Giotto e così via. Che pena sentire lo speaker in televisione annunciare con entusiasmo, il passaggio di missili modernissimi. Anche se estremamente nuovi, questi missili e tante altre armi sofisticate non servono comunque, a raggiungere lo stesso obiettivo che raggiungeva migliaia di anni fa il cavernicolo che usava la clava: uccidere? O forse sono solo armi da difesa che uccidono ma non arrecano danni alla salute?

Una precisazione di Porta a Porta

La redazione di Porta a Porta

La invitiamo a pubblicare la seguente smentita nella stessa posizione dell'articolo al quale si riferisce. In merito all'articolo dal titolo "Nel video Quattrocchi nessuna voce italiana" pubblicato oggi in prima pagina sull'Unità la redazione di Porta a Porta smentisce nel modo più categorico che durante la trasmissione del 31 maggio o in qualsiasi altra occasione si sia fatto cenno a quanto pubblicato dal Corriere della Sera circa la «presunta presenza di un italiano tra i terroristi che hanno ucciso Fabrizio Quattrocchi». Nei titoli della trasmissione si è fatto riferimento a un altro episodio: la presenza di una voce italiana nel video sull'attacco del 14 maggio al nostro contingente di Nassiriya che procurò la morte del lagunare Matteo Vanzan. Abbiamo trasmesso un brano tratto dallo speciale del tg5 "Terra" invitando gli ospiti in studio a commentarlo.

L'articolo cui si fa riferimento non è uscito in prima pagina.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it